

PREFAZIONE

Da diversi anni si sta diffondendo sempre più un approccio qualitativo ai fenomeni sociali che si va ad aggiungere alle ricerche più tradizionali, classiche, fondate sui dati numerici, raccolti soprattutto mediante questionari. Ma, quando l'oggetto dell'indagine è più complesso, meno quantificabile, non riducibile a mere cifre, allora diventano necessari strumenti di analisi più raffinati e capaci di scavare in profondità. Ecco dunque intervenire soluzioni abbastanza articolate ma altresì piuttosto aperte per risolvere i problemi che emergono nel corso del processo di descrizione-spiegazione-interpretazione.

L'operazione condotta da Rossana M. Salerno di esaminare il rapporto fra religione e territorio nel caso dei riti e dei festeggiamenti in onore di Santa Rosalia a Palermo è quanto mai preziosa, perché evidenzia trame ed orditi di un tessuto socio-culturale complesso, quale quello panormita, che è reduce da una storia plurisecolare, attraversata da presenze e dominazioni multiple e da consuetudini linguistiche articolate, che vanno dal greco all'arabo e dallo spagnolo al francese, giusto per citare qualche esempio. In particolare il festino ed il pellegrinaggio dedicati alla Santa ovvero alla Santuzza sono un'occasione massima per un confronto, per una verifica, per un esame dettagliato sulle condizioni del momento, che rifluiscono ampiamente nei dettagli della celebrazione, nei percorsi processionali ed anche nella qualità e nella quantità degli straordinari fuochi pirotecnici che concludono i riti. Però è essenzialmente nell'omelia (un tempo cardinalizia, ora solo arcivescovile) che si appalesa lo status questioni, con tutte le problematiche contingenti, le diatribe irrisolte, le vicende anche tragiche di una realtà sempre mutevole e soggetta a forti condizionamenti economici e politici, giuridici e religiosi.

L'analisi del contenuto delle omelie dei presuli e degli articoli del Giornale di Sicilia che connotano ed accompagnano la festa Rosalia è quanto mai suggestiva in termini di temi trattati, dilemmi evidenziati, constatazioni e lamentele, propositi e prospettive. All'uopo torna più che utile una disamina resa possibile da uno strumento raffinato come il programma N-vivo, di matrice australiana, di concezione sociologica e di attenzione direttamente e strettamente dedicata all'approccio denominato *Grounded Theory* ovvero fondato sui dati. Proprio quest'ultimo aspetto rende la metodologia adoperata segnatamente efficace per far leva sulla dimensione empirica onde trarne gli elementi di base per la costruzione di una teoria, applicabile al fenomeno studiato, senza fare ricorso ad ipotesi preliminari di partenza. Insomma l'interferenza del ricercatore è ridotta ai minimi termini, mentre si privilegia la cogenza del dato accertato e si sviluppa un discorso teoretico spogliato – al massimo possibile – di connotazioni ideologiche, pregiudizi, ottiche predefinite.

Il ricorso poi alle nuvole di parole-chiave rende il tutto più facilmente accessibile anche ad un pubblico non specialista ed allo stesso tempo rende ragione alla valenza dei dati considerati e delle relazioni intercorrenti fra i lemmi, in particolare i concetti ricorrenti nel corso degli interventi omiletici e degli articoli di giornale. Il precipitato finale dell'indagine condotta dall'autrice mette in evidenza l'instabile equilibrio fra le principali istituzioni coinvolte nell'organizzazione e nella gestione della festa: Curia Arcivescovile e Comune.

Questa polarizzazione richiama altresì la relazione fra religione e territorio, che dai risultati dello studio contenutistico appare particolarmente sottolineata. Infatti, nelle *clouds* spiccano spesso

i termini “Palermo” e “città” ma altrettanto spesso, se non di più, quelli di “*Rosalia*”, “*santa*”, “*Dio*” e “*vita*”. Ovviamente è la parola “*Rosalia*” che domina su tutte le altre e costituisce il maggior polo di attrazione, nei confronti degli altri concetti più frequenti negli schemi espositivi. Solo il lemma “Dio” riesce, a stento, a reggere il confronto attraverso un continuo appaiamento sia pure in seconda linea rispetto al nome della patrona.

Il seguente lavoro di ricerca è stato analizzato per la tesi di master di II livello internazionale in Sociologia: teoria, metodologia e ricerca presso l'accordo interuniversitario con le università degli studi di Roma Tre, La Sapienza e Tor Vergata – ottenendo il massimo dei risultati e di votazione da parte della commissione di esame – premiato *cum laude* tenendo conto della mole di lavoro che la Salerno ha analizzato, inserendo i testi omiletici dal 2007 al 2005 all'interno del programma N-Vivo. I dati analizzati depongono, infine, a favore di una religiosità tutta intrisa di una cultura che non è portata a distinguere molto fra sacro e profano, tutto mescolando, poco distinguendo e tanto lasciando sottinteso.

Prof. Roberto Cipriani
Università Roma Tre

1. INTRODUZIONE

“Chi parla male, pensa male e vive male.
Bisogna trovare le parole giuste:
le parole sono importanti!”.
Dal film di Nanni Moretti “La Palombella Rossa”.

La festa di Santa Rosalia a Palermo costituisce quasi un luogo comune e uno stereotipo folklorico. Ad un’analisi della documentazione, dalle omelie proclamate durante la messa liturgica si rileva la funzione sociale che le stesse esplicano da sempre sul tessuto cittadino palermitano; in particolare quest’ultime sono dedite non solo a fissare le linee direttrici in ordine alla crescita spirituale e morale della *civitas panormita* ma anche a fornire autorevoli richiami al fine di raggiungere lo sviluppo ed il benessere morale e materiale.

Il culto specifico di Santa Rosalia non sembra, comunque e almeno in linea di principio, presentare specificità rispetto a quello degli altri santi patroni, diffuso in tutta Italia e oggetto di particolare devozione nell’Italia Meridionale e, con caratteri propri, nelle isole.

Tuttavia, proprio perché al centro di un rilevante impegno finanziario e di una forte attenzione mediatica, la festa della santa patrona di Palermo sembra essere sempre più oggetto di dispute in seno all’amministrazione comunale e di non pochi interrogativi in seno alla curia arcivescovile, che non una semplice “festa popolare”, così come ci è stata trasmessa dagli studiosi del settore.

È abbastanza evidente come, accanto alla *kermesse* artistico coreografica e accanto all’impegno di gruppi di professionisti sempre più qualificati, la festa alimenta interrogativi e costanti ricerche di compatibilità tra le diverse dimensioni che, di fatto, hanno finito con l’implementarla.

Accanto alla dimensione spettacolare e coreografica della festa civile continua a sopravvivere la dimensione puramente religiosa, collegata ai riti liturgici e alle processioni devozionali.

Una sopravvivenza che, negli ultimi anni ha preso addirittura la forma di un’estensione e di una crescita del pubblico. Anziché procedere in rapporto inversamente proporzionale – come prevede un’interpretazione scolastica della teoria della secolarizzazione – le due dimensioni sembrano crescere a vicenda.

Una chiave per comprendere una simile osmosi è stata ricercata, dal fatto che, tanto la prima quanto la seconda dimensione hanno pesanti ricadute territoriali. La città di Palermo e il Monte Pellegrino che ospita il santuario della santa, sono oggetto di una pesante invasione di pubblico, che richiede forti interventi di controllo delle strade e di manutenzione dei siti.

La festa di Santa Rosalia è, infatti, totalmente strutturata intorno ai percorsi compiuti dal corteo: si tratta di percorsi che, almeno nel passato e in alcuni casi, consentivano di privilegiare gli aspetti naturali e paesaggistici della città, oltre che di ridefinire le strade e le piazze socialmente significative.

Il forte e conseguente impatto della festa sul territorio è in realtà un indicatore specifico della dimensione particolare della festa e funziona qui da rivelatore delle poste attualmente in gioco tra una devozione religiosa ereditata dal passato e le esigenze di immagine, rappresentazione di sé e sviluppo socio-economico che la società palermitana contemporanea presenta in modo sempre più esplicito.

Dunque, Monte Pellegrino, Santa Rosalia e la città di Palermo, territorio, devozione e religiosità, in stretta connessione tra loro, collegati a fattori specifici: la peste, i santi patroni ed il culto dell'Immacolata Concezione.

L'ignoranza, i pregiudizi, la malnutrizione e la miseria del popolo sono da ritenersi le cause principali dell'estensione della peste.

Dalla vasta documentazione ho scelto di soffermarmi su alcuni documenti, il Giornale di Sicilia e le Omelie pubblicate all'interno del sito internet dell'Arcidiocesi di Palermo nella sezione omelie, nella quale ho selezionato tutti i documenti inerenti alla suddetta ricerca da poter inserire nel programma NVivo.

All'interno di questo report di analisi qualitativa si potrà osservare, con l'utilizzo del software NVivo, la frequenza dell'utilizzo di determinate parole, termini, categorie nell'omelia esplicita dal cardinale Romeo durante i festeggiamenti ad onore di Santa Rosalia a Palermo.

Nella ricognizione iniziale mi sono posta la domanda *“su che cosa sia l'omelia al giorno d'oggi”*, non tutti hanno una spiegazione *“dovuta”* sul che cosa sia ma sul quando avviene e chi la *“dispone”*, in questo caso ad una prima selezione ho deciso di ricercare il termine all'interno del vocabolario enciclopedico italiano fondato da Giovanni Treccani, nel quale, l'omelia è definita come: *“l'esposizione e il commento di passi della sacra scrittura in modo particolare del Vangelo del giorno: il suo luogo naturale di recita dunque durante la messa subito dopo la lettura del primo vangelo. L'omelia è la forma più antica di predicazione risale all'inizio dell'era patristica: se ne potrebbe in qualche modo trovare il prototipo nel Vangelo stesso quando Gesù entrato nella sinagoga si fece dare il libro di Isaia, ne lesse un tratto e lo commentò (Luca, IV, 16-20). Molto probabilmente l'uso giudaico delle sinagoghe dipende quello della Chiesa nascente di commentare il testo sacro. [...] L'omiletica è la disciplina che insegna il modo di comporre o recitare un discorso sacro: essa dunque abbraccia tutte le forme di oratoria sacra, l'omelia, la predica l'istruzione catechistica”* (vol. XIII, pagg. 346-347).